

Convergenza fra Stragi '92 e Tangentopoli

CALTANISSETTA - «Nel rapporto mafia-appalti risiede verosimilmente una delle più importanti concause delle stragi Falcone e Borsellino». È quanto emerge dall'audizione del procuratore della Dda di Caltanissetta, Francesco Messineo, titolare delle indagini sui mandanti occulti dell'uccisione dei due magistrati avvenuta tredici anni fa a Capaci il 23 maggio, e in via D'Amelio il 19 luglio.

L'inchiesta punta soprattutto a scoprire chi potrebbe avere «accelerato» la strage di via d'Aurelio, in cui venne ucciso Borsellino e gli agenti di scorta.

Nei mesi scorsi la Dia di Caltanissetta ha completato le deleghe di indagini che erano state formulate dalla procura e i pur adesso si preparano a tracciare una nuova linea di indagine che punta soprattutto al «rapporto mafia e appalti».

Gli accertamenti porterebbero all'innesto con Tangentopoli in cui furono coinvolti gruppi imprenditoriali che avevano appalti miliardari anche in Sicilia nel 1992.

«Sulle stragi Falcone e Borsellino la commissione Antimafia non può rinunciare a fare chiarezza sulle responsabilità istituzionali, politiche ed economiche che vi sarebbero dietro gli attentati di Capaci e via d'Aurelio», ha affermato il capogruppo dei Ds in Commissione antimafia, Giuseppe Lumia, commentando l'analisi fatta dal procuratore di Caltanissetta.

«Ho chiesto ai magistrati - ha spiegato Lumia - di spiegare alcuni punti di questa importante indagine che sembrano ancora poco chiari».

Nell'inchiesta, che punta su «mafia e appalti», emergerebbe anche una pista «russa» che sarà vagliata dagli investigatori e che prende spunto da «notizie giornalistiche» e «altri documenti». Ma la linea della procura è quella di una «convergenza» fra l'inchiesta milanese di Tangentopoli con i gruppi imprenditoriali che vi erano coinvolti e che negli anni Novanta lavoravano anche in Sicilia.

Ma il procuratore della Dda di Caltanissetta, Francesco Messineo ha voluto mettere in evidenza le difficoltà che incontra il suo ufficio nelle indagini sulla criminalità organizzata. «La legislazione penale e processuale e quella di natura amministrativa comunque riguardanti il fenomeno mafioso, emanate dal 2000 ad oggi non sembra abbiano direttamente conseguito effetti di rafforzamento del contrasto antimafia».

Il capo della procura nissena ha lanciato frecciate su alcune imposizioni del «nuovo» articolo 41 bis sul carcere d'uro ai boss e sulle nuove norme che riguardano i collaboratori di giustizia che «non incoraggerebbero» il pentimento dei boss.

«Si ha la complessiva impressione -ha affermato Messineo - che la strategia del silenzio adottata da Cosa nostra risulti vincente, distogliendo dal fenomeno mafia l'attenzione della pubblica opinione distratta dalle nuove emergenze mediatiche del terrorismo con il suo eccitante mix di orrore e di esotica fascinazione».

Per il capo della Dda nissena tutti questi elementi porterebbero «ad una minore attenzione al contrasto alla mafia, mezzi e materiali lesinati, minore impegno di uomini e riduzione dell'alta tensione morale registrata in altri momenti».

«Tutto ciò si avverte - ha denunciato Messineo - nella pratica quotidiana, con le piccole restrizioni burocratiche dei fondi da spendere, con le richieste di rendiconto e di analisi costi-benefici, come se fosse possibile procedere ad una tale analisi, per le spese relative alle attività tecniche di intercettazione e rilevazione, con il sostanziale smantellamento dei Ced del sistema Sidda-Sidna (il sistema informatico), abbandonati alla buona volontà di buoni ufficiali ed agenti delle sezioni di polizia giudiziaria»

«È un quadro complessivo - ha concluso il procuratore - difficile da esporre in forma analitica ma che sta determinando il progressivo affievolirsi della volontà di contrastare la mafia che è stata ed è la principale arma vincente»,
Messineo, in fine, si è augurato «che le luci affievolite non si spengano del tutto e che la collettività nazionale trovi ancora la forza e la volontà morale di combattere una emergenza collettiva che separa il Sud del contesto nazionale impedendone là armoniosa crescita economica e sociale».

Mario Cardia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS